

LAURA MANCA *

Considerazioni sui manufatti in osso nella Preistoria sarda

Non è mai stato effettuato uno studio che trattasse in maniera globale¹ i manufatti in osso e il ruolo socio-economico che ebbero nelle società antiche sarde². Il presente lavoro, che ha riguardato un arco cronologico compreso tra il Paleolitico Superiore e il Bronzo Antico, ha proceduto con la realizzazione di un data-base che ha raccolto e reso facilmente confrontabili le caratteristiche peculiari dei manufatti ossei editi (contesto di rinvenimento, inquadramento crono-culturale, parti e specie animali³ utilizzate per la produzione, etc.). La testimonianza della lavorazione dell'osso per la produzione di oggetti d'uso è data da numerosi rinvenimenti: sono stati censiti 69 siti nei quali si rinvennero ca. 900 manufatti. I primi problemi emersi nel corso della ricerca sono derivati dall'eterogeneità nella terminologia utilizzata nella letteratura archeologica, che talvolta ha causato il mancato riconoscimento di manufatti in alcune serie di reperti. Da qui si è reso necessario rendere omogeneo il dato archeologico riguardante le caratteristiche fisiche dell'oggetto tramite l'applicazione di una classificazione morfologica⁴ che ha riguardato l'82% dei reperti editi in Sar-

* Collaboratrice del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità - Università di Sassari, Piazza Conte di Moriana 8, 07100 Sassari; tel. 079/219130; e-mail: laurarch78@yahoo.it

¹ È stato affrontato in maniera esaustiva per un periodo più ristretto (Melis 2000).

² La prof. M.G. Melis, docente di Paleontologia all'Università di Sassari, rilevò l'assenza di approfondimenti sullo sfruttamento delle materie dure animali e mi propose l'argomento per la tesi di laurea.

³ I dati indicanti l'origine anatomica dei manufatti sono stati tratti dalle varie pubblicazioni che li hanno riguardati, così come quelli riferiti ai contesti cronologici. Lo stato attuale delle ricerche archeozoologiche sui reperti ne ha compreso solamente ca. il 18%.

⁴ Si è fatto riferimento alla classificazione morfologica effettuata da Camps Fabrer (1979). Questa, in seguito modificata in alcune sue parti (Provenzano 1998), unifica in una terminologia comune gli studi sui manufatti in osso italiani ed europei e, basandosi principalmente sulla forma della parte attiva degli strumenti, pone in risalto la probabile funzione e uso di questi.

degna. Non si sono avute a disposizione le informazioni necessarie al suddetto studio per tutti i casi, sono esclusi i manufatti dei quali non si è potuta avere visione diretta o dei quali non è disponibile una documentazione fotografica edita. Le informazioni raccolte sui manufatti sono state messe in relazione fra loro e, attraverso l'elaborazione statistica, si è potuto giungere alla formulazione di varie osservazioni sullo sfruttamento della risorsa costituita dal materiale osseo. È necessario specificare che si tratterà l'argomento delle tecniche di lavorazione attraverso l'enunciazione di ipotesi, in assenza di un'analisi microscopica delle superfici dei reperti. Si procederà con l'affrontare il tema circa la produzione e l'uso di reperti ossei nel Neolitico Antico e Medio, mettendo in evidenza i rinvenimenti più significativi. Si offriranno ulteriori informazioni presentando i dati raccolti sulla diffusione dei manufatti entro l'intero arco cronologico preistorico. In riferimento alla classificazione morfologica applicata si distinguono principalmente i manufatti ossei in sculture antropomorfe, strumenti e oggetti d'ornamento. Negli strumenti sono compresi oggetti appuntiti, oggetti a taglio obliquo o *biseautés*, oggetti smussati, oggetti ad immanicamento. A loro volta gli strumenti appuntiti comprendono gli aghi, le punte, gli arpioni e i punteruoli conservanti l'epifisi e realizzati con schegge ossee.

IL NEOLITICO ANTICO

Si hanno informazioni da quattro località (fig. 1): le grotte naturali di Filiestru, Mara (Sassari), Sa Korona di Monte Maiore, Thiesi (Sassari), S. Elia (Cagliari) e il riparo sotto roccia di Su Caroppu, Sirri (Cagliari). Gli oggetti provenienti da Filiestru si distinguono in strumenti appuntiti, tutti punteruoli, e smussati. I primi sono tratti per la quasi totalità da scheggia d'osso lungo⁵ e sono appuntiti ad una estremità, quattro rinvenuti in associazione con ceramica cardiale e sei negli strati finali del Neolitico Antico⁶ (Trump 1983, pp. 67-69). Gli strumenti smussati sono invece rappresentati da un unico reperto, ricavato da una scheggia di osso lungo; non determinabili sono invece due manufatti⁷. Una testimonianza della pratica dell'affilatura di strumenti tramite abrasione è il blocco in arena-

⁵ Uno di questi viene indicato come probabile frammento di osso pelvico di pecora.

⁶ È interessante sottolineare che i manufatti ossei del sito di Filiestru sono per la maggior parte compresi fra il Neolitico Antico e Medio.

⁷ Vengono descritti l'uno come "osso levigato" e l'altro come "osso lisciato"; il primo è stato ricavato da scheggia d'osso lungo mentre il secondo da metacarpo di pecora (Trump 1983, p. 69).

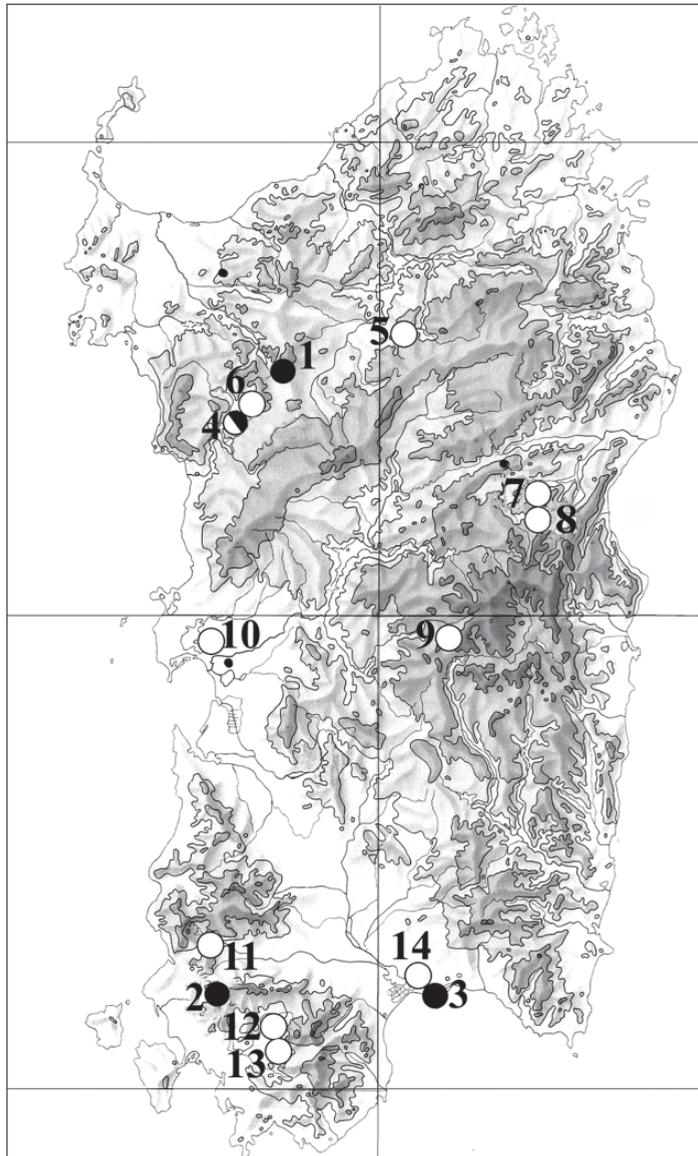


Fig. 1. Carta di distribuzione dei siti interessati da rinvenimenti di manufatti ossei nel Neolitico Antico (○), Medio (○) o in entrambe le fasi (●): 1. Sa Korona di Monte Maggiore, Thiesi (Sassari); 2. Su Carroppu, Sirri, Carbonia (Cagliari); 3. Capo S. Elia (Cagliari); 4. Filiestru, Mara (Sassari); 5. Sant'Antioco di Bisarcio, Ozieri (Sassari); 6. Sa Ucca de su Tintirriolu, Mara (Sassari); 7. Corbeddu, Oliena (Nuoro); 8. Rifugio, Oliena (Nuoro); 9. Barigau, Belvi (Nuoro); 10. Cuccuru 'e is Arrius (Oristano); 11. Coderra, Iglesias (Cagliari); 12. Monte Miana, Santadi (Cagliari); 13. Tatinu, Santadi (Cagliari); 14. Bagno Penale (Cagliari).

ria proveniente dallo stesso sito (*ibid.*, p. 68). Esso presenta un solco di 6 mm, presumibilmente prodotto dalla levigatura di lesine in osso mentre un lato, spezzato, presenta un solco molto più profondo. La lavorazione dell'osso tramite sfregamento (movimento longitudinale e circolare) su un piano litico si riscontra nei manufatti del villaggio neolitico di Cati gnano (Zamagni 2003, p. 189) ed in vari altri contesti tra i quali quello di Verkholensk (Semenov 1964, pp.139-142). I manufatti provenienti da Sa Korona di Monte Maggiore (Lo Schiavo 1986; Foschi Nieddu 1998, p. 300, tav. II) sono anch'essi tutti strumenti: sedici manufatti appuntiti tra cui quattro punteruoli ricavati da scheggia di osso lungo appuntito ad entrambe le estremità (forse tramite percussione), dieci punteruoli ricavati da osso lungo tagliato longitudinalmente e due punte, frammentate nell'estremità distale, a sezione circolare. Queste ultime probabilmente sono state ottenute tramite la tecnica della doppia scanalatura⁸. Gli oggetti a punta smussata sono rappresentati da cinque reperti, di cui uno presenta traccia di foro ad una estremità. Da capo Sant'Elia (Cagliari) proviene una vertebra di grosso pesce alla quale sono state asportate le apofisi. Si ipotizza potesse essere utilizzata come pendaglio (Taramelli 1904, p. 27). Da Su Carroppu proviene uno strumento appuntito tratto da osso lungo fenduto longitudinalmente, frammentato nella parte distale, e quattro oggetti d'ornamento costituiti da zanne di cinghiale (Atzeni *et alii* 1989, pp. 32-33).

IL NEOLITICO MEDIO

Sono undici i siti che hanno restituito manufatti in osso inquadabili entro la Cultura di Bonu Ighinu (fig. 1). L'industria ossea (fig. 2A) è caratterizzata da vari tipi di utensili, oggetti d'ornamento e sculture antropomorfe. Gli strumenti più numerosi sono quelli appuntiti: tra questi si hanno punteruoli, punte e aghi; si riscontrano pochi esempi invece di quelli smussati e ad immanicamento. Gli oggetti d'ornamento sono poco numerosi e sono costituiti da dieci pendagli, due frammenti di anelli, tre vaghi di collana e tre spilloni; le sculture antropomorfe constano di 7 esempi, di cui 6 interi e uno frammentario. Si rileva il numero preponderante di punteruoli ricavati dalla lavorazione di schegge di ossa lunghe rispetto ad altri ottenuti lasciando intatta l'epifisi. Di notevole interesse è il sito di Cucuru 'e is Arrius (Santoni 1995)⁹ che ha restituito più di un centinaio di

⁸ Questa tecnica viene utilizzata per la produzione di punte a lavorazione totale che viene identificata in base alla sezione circolare o ovoidale del fusto dello strumento (Giomi 1999, p. 260).

⁹ Ringrazio vivamente il dott. V. Santoni per la disponibilità dimostratami.

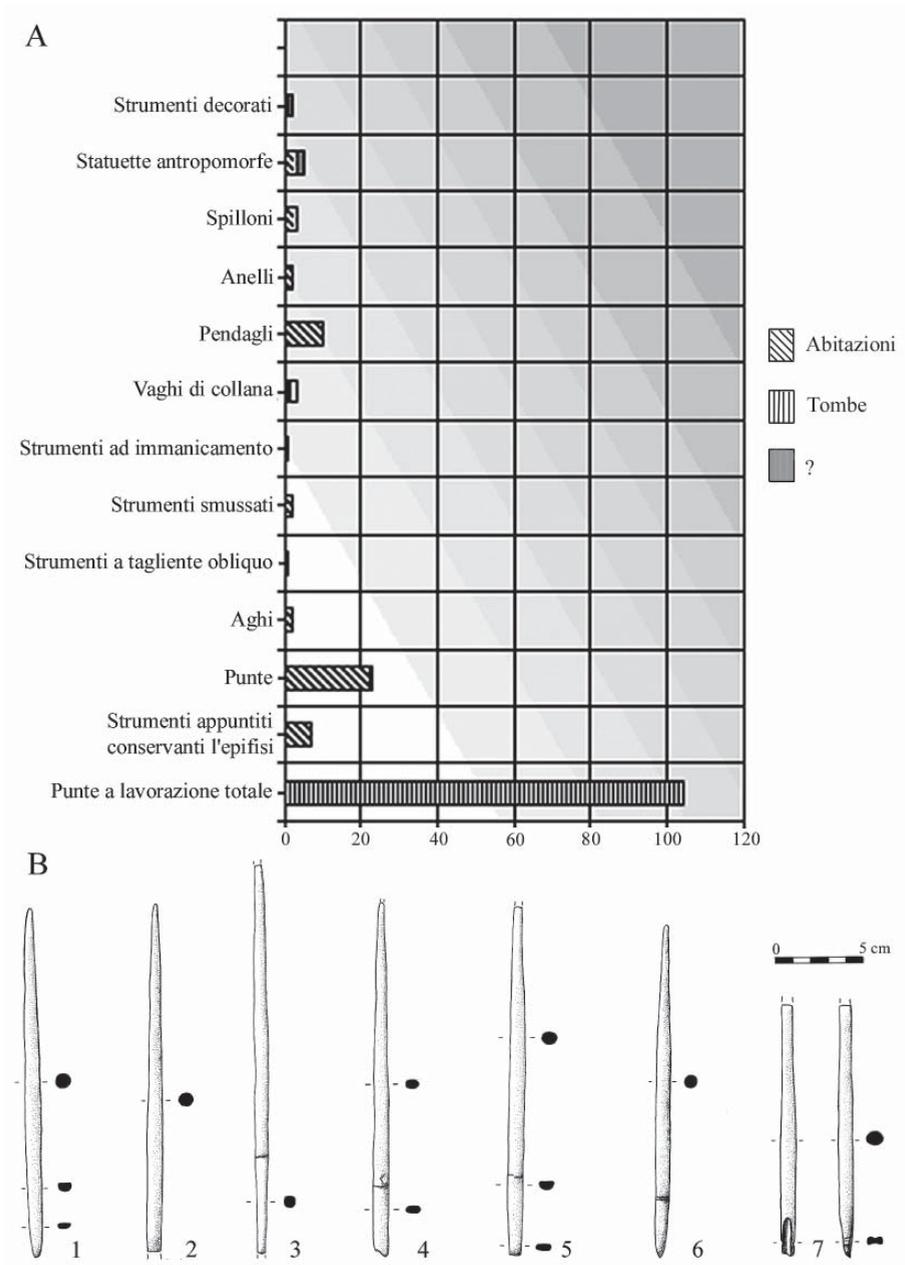


Fig. 2 - A) Manufatti ossei del Neolitico Medio: contesti di rinvenimento. B) Punte a lavorazione totale provenienti da Cuccuru 'e is Arrius (dis. L. Manca).

punte lavorate lungo tutta la superficie, provenienti dal corredo funerario di un gruppo di tombe ipogeiche. Fra queste sono state oggetto di studio 15, pressoché integre, e 3 frammenti, provenienti dalla t. 387. Le superfici sono state osservate tramite l'ausilio di lenti d'ingrandimento a 10X, che purtroppo non sono state sufficienti per mettere in evidenza né tracce di lavorazione né d'uso. Comunque è stato possibile individuare i processi di alterazione delle superfici dovute all'azione di agenti post-deposizionali. Si rileva la presenza di tacche dall'andamento sinuoso e dalla sezione a U (presenti in tutti i reperti) riferibili all'azione degli acidi contenuti nelle radici e si individuano, in alcuni casi, porzioni di superfici lustre, dall'aspetto non regolare, probabilmente dovute ad una modificazione chimico-fisica. Le punte hanno forme pressoché omogenee (lung. 20 cm; spess. 0,7 cm in media) e le parti distali e mediali hanno sempre sezione circolare o ovoidale. Le parti prossimali presentano invece diverse caratteristiche morfologiche dal momento che in otto casi la base risulta distinta dal corpo mentre in cinque termina a punta (fig. 2B.1-2). La scissione delle basi dal fusto si ottiene tramite una tacca che incide l'osso trasversalmente (fig. 2B.3-5), da qui, verso il bordo inferiore, lo spessore della base diminuisce arrivando a diventare minimo. Con ogni probabilità i manufatti sono stati assottigliati tramite sfregamento su un materiale abrasivo piano poiché presentano sezione piano convessa per tutta la lunghezza della base. In un caso le tacche sono due e parallele¹⁰ (fig. 2B.6). Un reperto¹¹ presenta nella parte prossimale una doppia scanalatura, longitudinale nella faccia superiore ed in quella inferiore, trasversale nel bordo destro e sinistro (fig. 2B.7). Si suppone l'addizione laterale del supporto ligneo nei primi due casi e per il terzo l'abbraccio alla base, in corrispondenza sia della scanalatura nella faccia superiore che in quella inferiore, da parte del supporto (probabilmente fornito di due sporgenze), con conseguente fissaggio tramite un legaccio. Dal sito di Coderra, Iglesias (Cagliari) (Atzeni 1987, p. 12, fig. 3.1) provengono 4 strumenti appuntiti, uno integro interpretabile come punta a lavorazione totale ed uno frammentario, riconducibile allo stesso tipo. Gli altri due reperti presentano invece l'estremità superiore appuntita a sezione circolare e quella inferiore assottigliata a sezione poligonale (fig. 3A.1). Quest'ultima particolare caratteristica riconduce a quella di spilloni bronzei rinvenuti nella Grotta Su Benticheddu, Oliena (Nuoro)¹² (Lo Schiavo 1978, pp. 90-91, tav. 29) (fig. 3A.2), di epoca nuragica. Per questi due reperti si ipotizza la presenza di una testa mobile da inserirsi entro la parte a sezione poligona-

¹⁰ N° inv. 181432.

¹¹ N° inv. 154050.

¹² Rinvenimenti di questo tipo di manufatti sono frequenti in tutta la protostoria italiana e venivano spesso realizzati in osso.

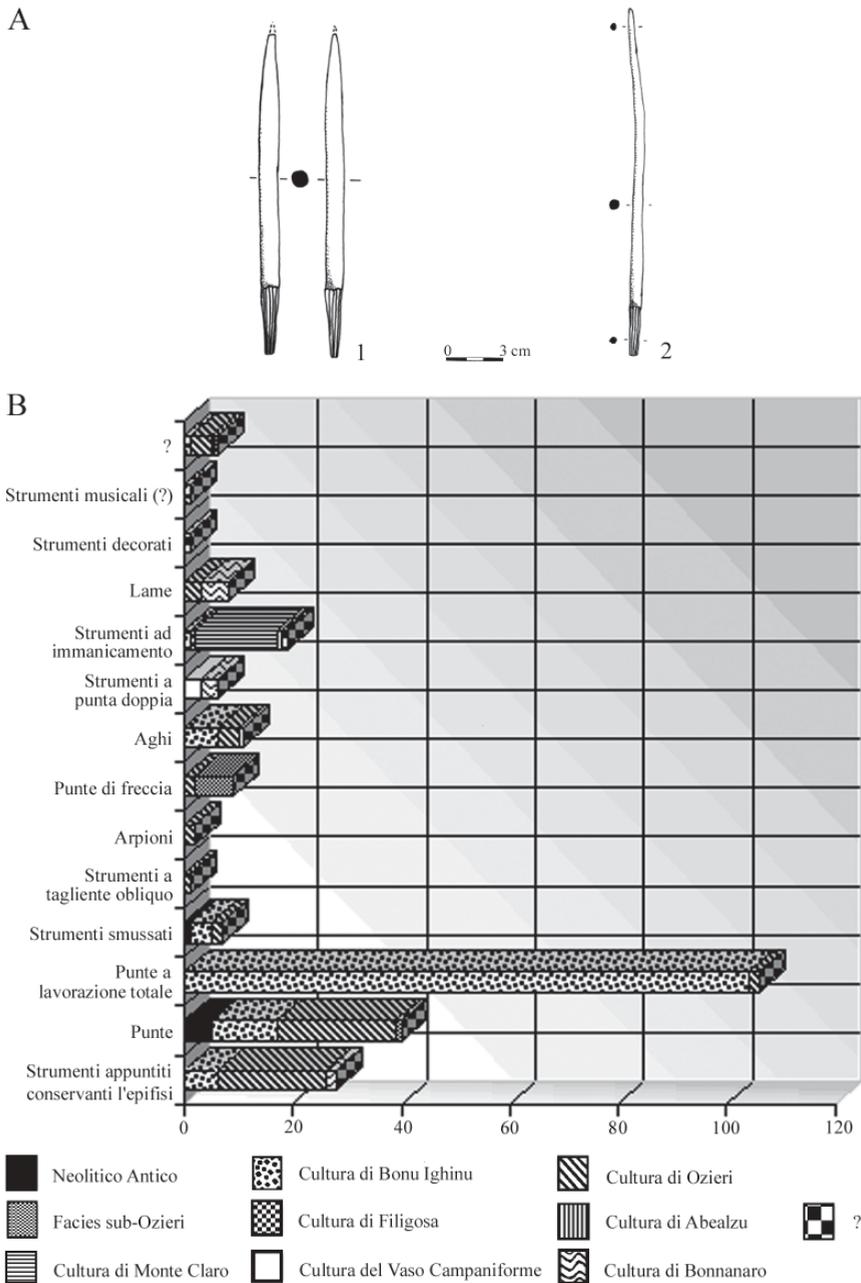


Fig. 3 - A) Punte da Coderra, Iglesias (Cagliari) (1); spillone in bronzo da Su Benticcheddu, Oliena (Nuoro) (2) (da Atzeni 1987; Lo Schiavo 1978); B). Diffusione cronologica degli utensili nella preistoria sarda.

le. È possibile pensare anche per i manufatti in osso l'inserzione di un'immanicatura, per il loro uso come utensile, o di una testa di spillone¹³. L'industria su osso proveniente dalla Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro) consta di quattordici strumenti appuntiti, quattro strumenti smussati, probabilmente spatole ed uno strumento a taglio obliquo (Agosti *et alii* 1980; Lo Schiavo 1988; Biagi Cremaschi 1980). Tra gli strumenti appuntiti si distinguono dodici punteruoli, di cui due conservanti l'epifisi e dieci ricavati da scheggia ossea, e due aghi. Lo strumento a taglio obliquo è una sottile punta con parte attiva a profilo convesso mentre gli strumenti smussati sono rappresentati da una scheggia d'osso lungo lisciata e tre coste, una delle quali risulta avere superfici lucide. Gli oggetti d'ornamento sono costituiti da denti di volpe forati e da due anelli, di cui uno è levigato su tutta la superficie e decorato con trattini orizzontali bilaterali ad una estremità della faccia dorsale. L'altro ha corpo rettangolare a sezione concavo-convessa con gancio di sospensione, superfici levigate e la faccia dorsale decorata con motivo a spirale interrotta. Sono presenti inoltre frammenti di zanne di cinghiale, riconducibili al numero minimo di 7, forate a riscontro nella parte centrale o alle estremità. Provenienti da Grotta Corbeddu di Oliena¹⁴ (Hofmeijer *et alii* 1988, p. 31; Lo Schiavo 1988) sono tre punteruoli conservanti l'epifisi, tutti aventi la parte attiva lucida. Uno di questi presenta strie oblique parallele nella faccia inferiore visibili ad occhio nudo, interrotte dai segni di un taglio obliquo che rende il margine irregolare¹⁵. A partire da questo taglio ha origine la punta vera e propria che va assottigliandosi¹⁶. Nella grotta del Bagno Penale (Cagliari) sono state rinvenute due lamelle, una circolare e l'altra ellissoidale, forate nella parte centrale. L'espressione più alta della padronanza delle tecniche di lavorazione è costituita dal gruppo delle statuette antropomorfe che conta 7 esempi. Tre provenienti da Monte Miana, una dalla zona di Luzzanas (Sant'Antioco di Bisarcio, Ozieri) ed un frammento, costituito dal capo, da località ignota. Tra queste sono da considerare le due spatole con decorazione antropomorfa nel manico, una da Sa Ucca de su Tintirriolu e l'altra da Tatinu. Nelle statuette provenienti da Monte Miana, Santadi (Sassari) (Lilliu 1999, pp. 209-212) sono visibili tracce di taglio che hanno dato la sagomatura degli occhi, delle arcate sopraccigliari, delle braccia, del pube e delle gambe. Nella parte retrostante di una di queste si vede il

¹³ Lo studio delle tracce d'uso, non effettuato in questa fase preliminare, potrebbe chiarire la funzione del manufatto.

¹⁴ I punteruoli sono esposti al Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

¹⁵ Si suppone effettuato tramite strumento litico.

¹⁶ Il manufatto, in ottimo stato di conservazione, ha permesso il riconoscimento delle più evidenti azioni antropiche che sono state solamente descritte, in attesa di studi tecnologici maggiormente approfonditi.

canale midollare dell'osso dal quale è stata ricavata. Si tratta di un osso lungo che è stato diviso longitudinalmente dopo essere stato privato delle epifisi.

DIFFUSIONE E CRONOLOGIA DEI MANUFATTI

I rinvenimenti di strumenti si concentrano nel Neolitico (78%) (fig. 3B) e provengono sia da tombe (58%) che da insediamenti (42%). Questi hanno una distribuzione disomogenea lungo l'arco cronologico preso in esame. Gli oggetti a fendente laterale, le punte di freccia e gli arpioni si trovano dal Neolitico Recente. Al primo gruppo morfologico appartengono le tre lame provenienti da Sa Ucca de su Tintirriolu (Loria Trump 1978, p.49), tratte da osso lungo, probabilmente tagliato longitudinalmente, poi appuntite ed affilate ai lati. Da Is Arridelis (Uta, Cagliari)¹⁷ provengono delle schegge d'osso lungo appuntite interpretabili come punte di freccia, mentre gli arpioni sono rappresentati da un unico rinvenimento, quello di Monte d'Accoddi (Contu 1997, p. 213). Altri strumenti sono già presenti dal Neolitico Antico e vengono prodotti e utilizzati durante tutta la preistoria: è il caso degli oggetti appuntiti (31% nel Neolitico Recente) e più precisamente dei punteruoli su osso fenduto longitudinalmente e conservanti l'epifisi, delle punte, degli strumenti smussati. Si segnala la produzione di punte a lavorazione totale, concentrata nel Neolitico Medio e riscontrabile solo tramite pochissimi esempi in periodi successivi. Per quanto riguarda gli oggetti d'ornamento, rinvenuti per il 95% in contesti funerari, si contano più di seicento manufatti costituiti, per la maggior parte, da pendagli, vaghi di collana e bottoni. Sono collocabili per il 54% entro la cultura del Vaso Campaniforme; in questa fase infatti gli oggetti di corredo funerario diventano molto numerosi e rimangono tali, *in continuum* culturale, anche nella prima età del Bronzo. Allo stato attuale degli studi gli utensili risultano utilizzati con più frequenza nel Neolitico; accade il contrario invece per gli oggetti d'ornamento, che sembrano maggiormente presenti nell'Eneolitico e nella prima età del Bronzo. A questo proposito si può ipotizzare che in questo periodo l'uso del materiale osseo fosse usato principalmente per la fabbricazione di oggetti d'ornamento. Si auspica l'approfondimento di temi non trattati fino ad ora quali il riconoscimento sistematico delle razze animali utilizzate e l'analisi tecno-funzionale, che camminano parallelamente allo studio morfologico-culturale qui presentato.

¹⁷ Una punta si classifica appartenente al tipo III^a e l'altra al tipo IV di Arnal e Séronie-Vivien (1983).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTI F., BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., GERMANÀ F. 1980, *La grotta Rifugio di Oliena*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXXV, pp. 75-124.
- ARNAL J., SÉRONIE VIVIEN M.R. 1983, *Les armes en os de la France et leur contexte européen du Néolithique à l'Age des Métaux*, Congrès Préhistorique de France, XXI session, pp. 3-23.
- ATZENI E. 1987, *La preistoria del Sulcis- Iglesiasiente*, in AA.VV., *Iglesias. Storia e società*, Iglesias, pp. 7-57.
- ATZENI E., FORRESU R., GIORGETTI S., MONGIU M.A., SANTONI V., SEBIS S., SERRA B.P., SIDDU A. 1989, *L'età prenuragica. Il Neolitico. L'Eneolitico* in AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari, pp. 31-56.
- BIAGI P., CREMASCHI M. 1980, *Scavi nella Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro), 1977-1978. Caverna sepolcrale della cultura di Bonu Ighinu (Nota preliminare)*, Atti XXII Riunione Scientifica I.I.P.P., pp. 95-114.
- CAMPS FABRER H. 1979, *Principes d'une classification de l'industrie osseuse Néolithique et l'age des Métaux dans le Midi Méditerranéen*, in CAMPS FABRER H., a cura di, *L'industrie en os et bois de cervidé durant le Néolithique et et l'Age des Métaux*, Paris, pp. 17-26.
- CAMPS FABRER H., STORDEUR D. 1979, *Orientation et définition des différentes parties d'un objet en os*, in CAMPS FABRER H., a cura di, *L'industrie en os et bois de cervidé durant le Néolithique et et l'Age des Métaux*, Paris, pp. 9-15.
- CONTU E. 1997, *La civiltà dei Sardi*, Milano.
- CRISTIANI E. 2003, *Le materie dure animali. Nuovi campi di applicazione dell'analisi tecnico-funzionale: alcuni casi di studio dai livelli epigravettiani della grotta delle Settecanelle (Ischia di castro, VT)*, Origini, XXV, pp. 19-45.
- FOSCHI NIEDDU A. 1998, *Utensili di società neolitiche dalla Grotta di Monte Majore (Thiesi, Sassari)*, Atti XIII congresso U.I.S.S.P., 3, Forlì, pp. 295-300.
- GIOMI F. 1999, *Industria ossea*, in AA.VV., *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide*, Bordighera, pp. 257-282.
- HOFMEIJER G.K., MARTINI F., SANGES M., SONDAAR P.Y., ULZEGA A. 1988, *La fine del Pleistocene nella grotta Corbeddu*, Rivista di Scienze Preistoriche, XLI, pp. 29-64.
- LILLIU G. 1999, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, Sassari.
- LO SCHIAVO F. 1978, *Bronzi dalla grotta "Su Benticheddu", Oliena*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico*, Sassari, pp. 17-40.
- LO SCHIAVO F. 1986, *La preistoria*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari, pp. 19-62.
- LO SCHIAVO F. 1988, *Il museo Nazionale Archeologico-Etnografico "Giovanni Antonio Sanna"*, in MARTINI F., a cura di, *Congresso Internazionale: "I primi uomini in ambiente insulare" Oliena (Sardegna)*, Oliena, pp. 55-73.
- LO SCHIAVO F. 1989, *L' arte nella Sardegna preistorica e protostorica*, Atti XXII Riunione Scientifica I.I.P.P., pp. 95-115.
- LORIA R., TRUMP D.H. 1978, *Le scoperte a Sa Ucca de Su Tintirriolu e il Neolitico sardo*, Monumenti Antichi dei Lincei, XLIX, pp. 122-134.
- MELIS M.G. 2000, *L'età del Rame*, Sassari.
- PROVENZANO N. 1998, *Fiche générale des objets à biseau distal*, in CAMPS FABRER H., a cura di, *Fiches typologiques de l'industrie osseuse*, VIII, Treignes, pp. 5-16.
- SANTONI V. 1995, *Il neolitico medio di Cuccuru S'Arriu di Cabras (Or) - Nota preliminare*, in AA.VV., *La ceramica racconta la storia*, Atti del I convegno, Oristano, pp. 7-18.
- SEMENOV S.A. 1964, *Prehistoric technology*, London.

- TARAMELLI A. 1904, *Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, Notizario Scavi, pp. 19-37.
- TRUMP D.H. 1983, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara*, Quaderni della Soprintendenza di Sassari e Nuoro, 13, pp. 11-96.
- ZAMAGNI B. 2003, *L'industria su osso*, in TOZZI C., ZAMAGNI B., a cura di, *Gli scavi nel villaggio del neolitico di Catignano*, Firenze, pp. 185-201.

RIASSUNTO. - CONSIDERAZIONI SUI MANUFATTI OSSEI NELLA PREISTORIA SARDA - Si presenta un lavoro preliminare sul ruolo dell'osso nella produzione di utensili e oggetti di *parure* nella preistoria sarda. Nel Neolitico Antico e Medio è testimoniato l'uso di punteruoli ricavati da schegge ossee in netta maggioranza rispetto a quelli conservanti l'epifisi. Sono rappresentate inoltre altre classi di manufatti come le punte e gli aghi, compresi fra gli oggetti appuntiti, ma anche oggetti smussati e ad immanicamento. Si pone in evidenza la produzione di particolari categorie di materiali a partire dal Neolitico Recente e di altre comprese in tutte le culture della preistoria sarda.

RÉSUMÉ. - CONSIDÉRATIONS SUR LES OBJETS OSSEUX DANS LA PRÉHISTOIRE SARDE. - On présente un travail préliminaire concernant le rôle de l'os dans la production des outils et des objets de *parure* dans la préhistoire sarde. Dans le Néolithique Ancien et Moyen il est témoigné l'usage prépondérant de poinçons tirés par des éclats osseux par rapport à ceux qui conservent l'épiphyse. En outre, on présente des autres classes de objets comme les pointes et les aiguilles, compris parmi les objets aigus, mais aussi objets émoussés et objets pour l'emmanchement. On met en évidence la production de catégories particulières de matériels à partir du Néolithique Final et d'autres comprises dans toutes les cultures de la préhistoire sarde.

SUMMARY. - CONSIDERATIONS ABOUT OSSEOUS OBJECTS IN THE SARDINIAN PREHISTORY. - This preliminary work regards the role of the bone in the production of tools and objects of *parure* in the Sardinian Prehistory. In the Upper Neolithic and in the Middle one it is witnessed the prevailing use of awls coming from osseous chips in comparison with the awls preserving the epiphyses. Furthermore, in these times other classes of objects are presented: the points and the needles, included among pointed objects, but also round objects and handles. This work emphasises the production of particular categories of materials beginning from the Final Neolithic and others included in all the cultures of the Sardinian Prehistory.

